

LA PERSECUZIONE DI ASSANGE ED I GIORNALISTI COMPRATI

Dalla Jugoslavia, alla Siria, a Regeni

Il giornalista australiano **Assange** è in attesa a Londra della decisione di un tribunale britannico sulla richiesta di estradizione da parte degli Stati Uniti. Assange è accusato di aver diffuso sul sito **Wikileaks** documenti statunitensi, in gran parte forniti dal soldato **Chelsea Manning** (anche lui perseguitato ed in galera negli USA), che attestano le malefatte, le uccisioni e le stragi compiute dall’esercito statunitense durante le varie imprese imperiali degli USA. Se la richiesta venisse accolta, Assange – già perseguitato per 10 anni dal Governo svedese, alleato degli USA, con una falsa accusa di stupro, poi completamente caduta – rischia di rimanere in galera a vita. La cattura di Assange, che si era rifugiato nell’Ambasciata equadoriana, è stata resa possibile dal tradimento del nuovo Presidente equadoriano **Lenin Moreno**, che, su pressione statunitense, lo ha fatto rapire all’interno dell’Ambasciata ignorando il principio dell’asilo politico. Una recente manifestazione per Assange a Roma ed in altre città italiane e del mondo ha ricordato questi episodi che coprono di vergogna i nostri governi “democratici” dell’Occidente.

È inevitabile a questo punto il confronto con la nutrita schiera dei giornalisti occidentali che hanno affidato le loro brillanti carriere ad un uso sistematico della menzogna, regolando i loro articoli sulle precise indicazioni che vengono loro dai Governi degli USA e di altri Paesi della NATO, dai servizi segreti occidentali e dai grandi gruppi capitalistici e finanziari. Un recente libro del “grande” giornalista tedesco **Ulfkotte**, recentemente scomparso, dal titolo che non ha bisogno di commenti, **“Giornalisti comprati”**, coraggiosamente presentato in Italia dall’editore **Zambon** con una prefazione di **Diego Siragusa**, ha descritto il fenomeno per esperienza diretta. Ulfkotte confessa apertamente di essere stato anche lui pagato per diffondere false notizie, e denuncia, dopo essersi pentito, la maggior parte dei giornalisti tedeschi per aver accettato soldi, prebende, avanzamenti di carriera, in cambio della manipolazione delle notizie a favore del Governo, della NATO, degli USA, e di altri poteri forti. Un libro in cui veniva descritta la sistematica manipolazione delle notizie da parte di giornalisti e commentatori vari fu scritto pochi anni fa in Italia anche da **Vladimiro Giacché** con il titolo **“La Fabbrica del Falso”**. Anch’esso non ha bisogno di commenti. Un altro libro in materia fu scritto dal Prof. **Borgognone**, ed un altro ancora dall’altro giornalista tedesco **Elsasser** con particolare riferimento alle guerre in Jugoslavia (**“Menzogne di Guerra”**). Anche gli amici **Mario Albanesi**, **Fulvio Grimaldi**, **Marinella Correggia** e tanti altri hanno contribuito allo sputtanamento dei bugiardi.

Tra le bugie dei giornalisti corrotti sono particolarmente odiose quelle dedicate alla politica estera per giustificare guerre ed aggressioni. Il primo ministro jugoslavo **Milošević** fu paragonato dalla stampa occidentale ad Hitler, poi rapito, processato con accuse riconosciute come false dopo la sua morte, avvenuta in circostanze poco chiare nelle prigioni dell’Aja. I Serbi furono accusati di presunte stragi a Sarajevo, Srebrenica, e Rakac nel Kossovo; e queste false notizie servirono a giustificare le aggressioni della NATO. **Gheddafi** fu accusato falsamente di aver fatto bombardare folle di manifestanti a Tripoli e di aver fornito Viagra ai suoi soldati per indurli a stuprare le oppositrici. Queste ridicole ed assurde accuse servirono a distruggere la Libia ed assassinare il suo Presidente. Le accuse di usare armi chimiche e di torturare gli oppositori sono servite a mettere sotto accusa il Presidente regolarmente eletto della Siria, **Bashar al-Assad**, e giustificare l’appoggio occidentale alle peggiori

bande terroriste di Al-Qaeda e dei Fratelli Musulmani che hanno cercato di destabilizzare la Siria. I golpisti nazisti di Kiev ed il ridicolo “presidente autoeletto” del Venezuela **Guaidò** sono stati fatti passare per autentici democratici. Ora l’epidemia Coronavirus viene usata da qualche sciacallo per sparlare della Cina, mentre sempre più incredibili sono le accuse contro il Presidente della Corea Popolare **Kim Jong Un**, che addirittura farebbe assassinare gli oppositori con cannoni antiaerei (ma perché non usare metodi più semplici?).

In queste accuse si sono distinte, oltre che giornalisti compiacenti, anche alcune notissime ONG che vanno per la maggiore. **Amnesty International** ha mandato in giro per tutto il mondo una mostra fotografica consistente in immagini di cadaveri di persone torturate, che sarebbero stati fotografati da un fantomatico agente della polizia siriana pentito, noto col soprannome di **Caesar**. Ma quando ho chiesto a membri di Amnesty il nome di questo Caesar e come facessero ad affermare che quelle foto fossero realmente foto di oppositori siriani, nessuno ha saputo rispondere. Lo stesso è avvenuto quando un gruppo dell’organizzazione pacifista No War di cui faccio parte chiese a **Medici Senza Frontiere** su quali basi avessero diffuso la notizia di un attacco chimico a **Douma**, alla periferia di Damasco, nel 1913, in cui sarebbero morti 1500 civili. Anche loro non seppero dare una risposta. Ripetevano a pappagallo notizie diffuse dai nemici del Governo della Siria (quello regolarmente eletto e riconosciuto dall’ONU). Anche nel caso della campagna orchestrata contro l’Egitto per il **caso Regeni**, se chiediamo la verità, allora vorremmo sapere **tutta la verità**. Vorremo sapere, ad esempio, perché Regeni avesse lavorato per la **Oxford Analytica**, una società i cui dirigenti erano **John Negroponte**, noto agente della CIA, organizzatore degli “squadroni della morte” in America Centrale, **Colin McColl**, ex dirigente del servizio segreto inglese **MI6** , ed il Sig. **Young** già consigliere privilegiato di presidenti statunitensi. Vorremmo sapere perché Regeni ha tentato di arruolare nell’ambito di un fantomatico “progetto” un sindacalista egiziano, che poi lo ha denunciato, e come mai il corpo di Regeni (che i Servizi Segreti egiziani avrebbero potuto facilmente far sparire, se fossero stati loro i colpevoli dell’omicidio) sia stato esibito in un luogo frequentato, non lontano da una sede degli stessi Servizi, e proprio nel giorno in cui doveva essere siglato un accordo miliardario tra ENI ed Egitto. La possibilità di una “provocazione” per far fallire l’accordo, attuato con il sacrificio di un personaggio minore già “bruciato”, è molto reale, e male fanno anche giornali come il “Manifesto” o il “Fatto Quotidiano” ad alimentare a senso unico il “caso Regeni”.

Oggi che l’esercito siriano sta scacciando i terroristi sostenuti dall’esercito turco dalle loro ultime basi, si leva dai loro sostenitori sconfitti – che non possono fare altro – un coro di proteste contro i presunti bombardamenti di scuole ed ospedali da parte dell’aviazione russa e dell’artiglieria siriana. Se ne fanno portavoce, non solo **14 ministri europei, tra cui Di Maio**, in una lettera aperta piena di bugie, ma anche i giornalisti “progressisti” di **Lettera 21**. Invece di accusare per le sofferenze del popolo siriano i terroristi che hanno tenuto in ostaggio per 7 anni la Provincia di Idlib, viene accusato il Governo siriano, che **ha il dovere** di liberare tutto il suolo nazionale dal terrorismo diretto dall’esterno. Le vittorie dell’esercito e del popolo siriani, che si stringono intorno al loro Presidente, sono un’adequata risposta a queste ennesime ipocrisie menzognere.

Roma 27.febbraio, 2020 Vincenzo Brandi

Nel corso dell’800 si verificò una specie di convergenza tra la matematica, che divenne sempre più ispirata alla logica, e la logica, che assunse caratteri sempre più matematici⁽¹⁾⁽²⁾. Al precedente numero 72 di questa rubrica abbiamo visto come **Gauss**, **Lobačevskij** e **Bolyai** avessero ideato una geometria non-euclidea (detta “iperbolica”), basata su presupposti logici diversi da quelli di Euclide, ovvero sul fatto che da un punto esterno ad una retta si potessero tracciare due semirette “parallele” alla prima retta formanti angoli acuti (sia pure molto vicini all’angolo retto) con la perpendicolare alla retta passante per quel punto.

Nel 1854 il matematico tedesco **Bernhard Riemann** (1826-1866)⁽³⁾ – allievo del grande **Gauss** (N. 72) e poi professore nella gloriosa Università di Gottinga - elaborò uno scritto divenuto famoso: “**Sulle ipotesi che stanno alla base della Geometria**” (pubblicato solo nel 1867). Egli proponeva un tipo di geometria non euclidea, diverso da quello proposto da Lobačevskij, basata sul postulato che da un punto esterno ad una retta potessero tracciarsi due semirette formanti angoli ottusi (anche se molto vicini all’angolo retto) rispetto alla perpendicolare alla retta, ipotesi già avanzata da **Saccheri** nel ‘700 (NN: 58-72). Il risultato di questa ipotesi era la creazione di una geometria (detta “**ellittica**”) in cui nessuna retta era parallela; tutte le rette del piano considerato si incontravano; la somma degli angoli di un triangolo era superiore a 180°. Al livello di geometria spaziale multidimensionale, si arrivava ad uno spazio chiuso non infinito, ma che conservava caratteri di “**illimitateza**” (concetto che Riemann distingueva dall’infinità) perché percorrendo una retta si tornava al punto di partenza con la possibilità di continuare a girare all’infinito, come su un cerchio massimo di una sfera. Ed infatti la geometria “sferica” risultava essere solo un caso particolare di quella “ellittica”. Questo tipo di geometria non è rimasto solo una curiosità logica avendo trovato una clamorosa utilizzazione nella teoria della **Relatività Generale** di **Einstein** che prevede uno spazio modellato sostanzialmente sul modello di Riemann.

Il grande matematico tedesco – che era stato influenzato dalla filosofia di **Herbart** (vedi N. 71) - sosteneva che lo spazio reale fisico è n-dimensionale, cioè ha un numero di dimensioni maggiore delle tre previste da **Euclide**. Questa tesi era sostenuta anche da **Hermann von Helmholtz** (1821-1894) con lo scritto “**Sui fatti che stanno alla base della Geometria**” del 1868. Lo spazio a tre dimensioni, come normalmente lo concepiamo, sarebbe solo un caso particolare. Riemann ed Helmholtz hanno sostenuto che lo spazio geometrico è determinato empiricamente e corrisponde ai fatti (Helmholtz affermava che le figure geometriche sono “idealizzazioni” di oggetti reali operata dalla nostra mente); ma che poi possiamo fare delle ipotesi che vanno oltre l’esperienza.

Riemann impostò i suoi problemi geometrici sotto forma di trasformazioni continue di superfici in cui restano alcune caratteristiche “invarianti”. Legò inoltre strettamente aspetti geometrici e numerici dando luogo a nuove branche della matematica, come la **Topologia** (che è la scienza generale delle forme geometriche) e la **Geometria Differenziale** (cioè basata su differenze infinitesime di forme). Si interessò anche alla teoria dei numeri, elaborando anche la celebre “**ipotesi di Riemann**”, una “congettura” non dimostrata che riguarda le radici “non banali” della funzione “**Z**” – legata alla distribuzione dei numeri primi - che si troverebbero tutte sulla retta verticale $y = \frac{1}{2}$. Il grande matematico **Hilbert** (su cui torneremo) pose nel 1900 la congettura tra i 23 più interessanti problemi irrisolti della matematica. La congettura non è stata tuttora dimostrata.

Nella seconda metà del secolo le geometrie non euclidee hanno dato luogo ad una serie di “modelli” rappresentativi, di tipo ancora euclideo. Il primo è dovuto all’italiano **Eugenio Beltrami** (1835-1900), docente a Bologna, Pisa e Roma, che costruì (1866-68) un modello della geometria “iperbolica” basato su una pseudosfera ed una curvatura negativa (mentre nella geometria euclidea, detta anche “parabolica”, la curvatura è sempre nulla e nella geometria “ellittica” è sempre positiva). Il grande matematico tedesco **Felix Klein** (1849-1925), docente a Gottinga e Monaco, fece una trattazione unificata delle geometrie euclidee e non euclidee e, basandosi sulla **geometria proiettiva** con l’aggiunta di una sezione conica, creò anch’egli dei modelli di geometrie non-euclidee. Nello scritto del 1872 – “**Programma di Erlangen**” – espose il suo programma di studi

sulle proprietà che rimangono invarianti rispetto ad un gruppo di trasformazioni dello spazio, scoprendo legami tra la geometria e la teoria matematica dei gruppi, di cui si è già fatto cenno al precedente N. 72. Questi studi furono implementati dal matematico norvegese **Sophus Lie** (1842-1899) e dai tedeschi **Leopold Kronecker** (1823-1891), ed **Ernst Eduard Kummer**(1810-1893) . Anche il professore italiano **Luigi Cremona** (1830-1903) nell’opera “**Geometria Algebrica**” sottolineò i legami tra algebra e geometria. Gli studi di “**Geometria Differenziale**” di **Riemann**, oltre che da **Beltrami** e **Sophus Lie**, furono poi continuati dall’italiano **Tullio Levi-Civita** (1873-1941) con il “**calcolo differenziale assoluto**“, con cui si trasformano questioni geometriche in formule matematiche. Dei suoi studi si servì anche Einstein, come vedremo in prossimi numeri. Il matematico italiano contribuì anche alla stesura dell’**equazione di Dirac**, di cui parleremo nei prossimi numeri dedicati alla fisica quantistica.

La “**Geometria Proiettiva**”, derivata dagli studi di **Monge** (N. 66), fu sviluppata nell’opera del francese **Michel Chasles** (1795-1880), del tedesco **Ferdinand Möbius** (1790-1868), inventore del famoso nastro omonimo in cui è impossibile determinare facce “interne” ed “esterne”, da **Jacob Steiner** (1796-1863), ed infine **Christian von Staudt** (1798-1867) che la pose in forma assiomatica. Anche Klein aveva inventato una “**bottiglia di Klein**” in cui interno ed esterno non potevano distinguersi come nel **nastro di Möbius**.

Per quanto riguarda specificamente l’algebra, il massimo studioso di questo settore più tradizionale nella seconda metà del secolo fu il tedesco **Karl Weierstrass** (1815-1897). A tutto il calcolo algebrico diede una veste più logia e razionale, lasciando una vasta eredità intellettuale (furono suoi allievi, **Klein**, **Sophus Lie**, oltre a **Cantor** e **Minkowski** di cui diremo in prossimi numeri). Egli sviluppò gli studi di **Cauchy** sulle funzioni a variabili complesse (N. 72) - studiate anche da **Riemann** – servendosi degli studi di **Lagrange** (N. 66) sulle serie di potenze. Weierstrass studiò anche le funzioni a variabili reali servendosi delle serie trigonometriche di **Fourier** (N. 67), dimostrando l’esistenza di funzioni continue prive di derivata, cioè non rappresentabili con una curva. Studiò anche le cosiddette **funzioni “ellittiche”**, doppiamente periodiche (tipiche di oscillazioni molto ampie), già note ad **Abel** (N. 72), poi studiate anche dal già citato tedesco **Kronecker** e dal francese **Charles Hermite** (1822-1901). Il grande matematico **Henri Poincaré** (1854-1912) – di cui scriveremo anche in un prossimo numero – effettuò un ulteriore sviluppo creando le **funzioni “automorfe”**. Altro importante matematico dell’epoca fu il tedesco **Richard Dedekind** (1831-1916), professore a Gottinga, e sulla cui opera torneremo in un prossimo numero.

Anche le **equazioni “integrali”**, cioè contenenti incognite sotto il segno di “integrale”, già note ad **Abel** (N. 72), furono studiate dal francese **Joseph Liouville** (1809-1882) e poi dal grande matematico tedesco **David Hilbert** (1862-1943), di cui scriveremo in prossimi numeri, e dall’italiano **Vito Volterra** (1860-1939) che negli anni intorno al 1885-87 ne fece un ulteriore sviluppo con il “**calcolo funzionale**” che ha avuto molte applicazioni e che include il precedente “**calcolo delle variazioni**” di **Eulero** e **Lagrange**, cui si è fatto cenno nei precedenti NN. 58 e 66. Ricordiamo anche che il citato francese **Liouville** individuò anche i **numeri “trascendenti”**, cioè quei particolari numeri irrazionali non ricavabili da una speciale equazione algebrica a coefficienti interi. L’altro francese **Hermite** dimostrò nel 1873 che il numero “**e**” (base dei logaritmi “naturali”) era uno di questi numeri. Il tedesco **Ferdinand Lindemann** (1852-1919) dimostrò che anche il famoso “**pi greco**” era trascendente. Più recentemente altri matematici come **Hilbert** e gli italiani **Pieri** e **Peano** riesaminarono tutti i fondamenti logici delle geometrie non euclidee. Ne parleremo nei prossimi numeri, in cui parleremo anche dell’importante figura del matematico francese **Poincaré**.

1. L. Geymonat, “Storia del Pensiero Fil. e Sc.”, opera citata in bibl.
2. N. Abbagnano, “Storia della Fil.”, op. cit. in bibl.
3. RBA, “Le Grandi Idee della Sc. – Riemann”, op.cit.in bibl.

Questioni della Scienza

a cura di A. Martocchia

Perché la Scienza va bene a Cuba ma in Italia no?

In questo numero della rubrica "Questioni della Scienza" sottoponiamo all'attenzione dei lettori la recensione di un libro sulla Scienza a Cuba, del quale sono autori Angelo Baracca e Rosella Franconi.

Il libro è di estremo interesse e le argomentazioni che sviluppa sono del tutto condivisibili; tuttavia queste stesse argomentazioni ci sembrano stonate e in contraddizione rispetto alle tesi che lo stesso Angelo Baracca porta avanti da decenni e che ha avuto occasione di riaffermare anche in scritti recenti, apparsi sul giornale online "Contropiano" (ma si veda anche il saggio apparso nel 2018 sulla rivista teorica "Marxismo Oggi": <https://www.marxismo-oggi.it/>). Gli articoli di Baracca apparsi su "Contropiano" sono stati già oggetto delle critiche di Vincenzo Brandi, pubblicate anche su "La Voce" di gennaio 2020. Io mi limito a riportare testualmente alcuni passaggi di Baracca:

"Vi sono alcuni aspetti intrinseci nella Scienza moderna che costituiscono una predisposizione alle applicazioni militari (...) predisposizione della Scienza (quella nostra, Occidentale, o del capitalismo), nel suo stesso impianto metodologico, verso l'aggressione all'Uomo e alla Natura. (...) La scienza sviluppata dalla società capitalistica (...) si è distinta per la finalità di sfruttamento della natura a fini economici, la mercificazione delle conoscenze scientifiche."

[<http://contropiano.org/news/>]

La precisazione di Baracca, che la Scienza da lui contestata sarebbe quella "svilupata dalla società capitalistica", va compresa: Baracca non critica semplicemente lo sviluppo *attuale* della Scienza *in Occidente* o gli scienziati *occidentali*; bensì egli critica "la Scienza moderna" a causa di "alcuni aspetti intrinseci". Infatti per tutto il resto dei suoi scritti egli non affianca l'aggettivo "occidentale" al sostantivo "Scienza" dando così l'impressione di una critica più generalizzata al sistema di generazione e validazione delle conoscenze basato sulla sperimentazione e detto "galileiano".

Continuiamo da Baracca:

"Vedo da altri segnali (per me tristemente) che nel campo della 'sinistra' ritorna in auge il concetto di progresso intrinseco della conoscenza scientifica."

[<http://contropiano.org/news/>]

Baracca contesta il concetto di "progresso scientifico", eppure quest'ultimo è usato esplicitamente, con accezione positiva, nell'articolo che proponiamo di seguito: *"Il polo di ricerca cubano è un esempio concreto del progresso scientifico."*

(Spesso nelle discussioni su questi argomenti si utilizzano indistintamente, o sarebbe meglio dire confusamente, i termini "progresso" e "sviluppo". Non è questa la sede per una analisi semantica esatta, ed ai nostri fini, data per l'appunto la confusione che regna in materia, possiamo anche lasciare che le due categorie di "progresso" e "sviluppo" vengano confuse tra di loro...)

Si pongono allora le seguenti questioni:

Perché il "progresso scientifico" a Cuba è un valore ma in Italia è un disvalore?

La Scienza cubana non è "occidentale"? Non è quella sperimentale-galileiana che viene praticata anche in Italia?

Lo sviluppo delle Scienze a Cuba può essere di giovamento anche per noi? (Ad esempio, riguardo a tecniche medico-cliniche, eccetera.) E viceversa, la società cubana non si giova di scoperte, conoscenze, tecnologie, tecniche e strumenti sviluppati da noi?

Personalmente mi sono convinto che il discorso di Baracca abbia poco a che fare con l'evidenziazione della "non-neutralità" della Scienza – che sarebbe di per sé la scoperta dell'acqua calda – ed abbia invece molto a che fare con una sorta di snobismo che non ci aiuta a capire né perché nel capitalismo alla Scienza siano talvolta tagliati fondi, chances e posti di lavoro, né dove vadano a finire gli studenti di Baracca dopo la Laurea.

Andrea Martocchia

<https://www.lacittafutura.it/>

Cuba: medicina, scienza e rivoluzione, 1959-2014

Il futuro della nostra patria deve necessariamente essere un futuro di uomini di scienza, deve essere un futuro di uomini pensanti.

di Emanuela Chiappini 11/01/2020

Il 13 dicembre 2019 si è tenuta a Roma la presentazione del libro **“Cuba: Medicina, Scienza e Rivoluzione, 1959-2014 - Perché il servizio sanitario e la scienza sono all’avanguardia”** del Prof. Angelo Baracca (docente di Fisica) e la Dott.ssa Rosella Franconi (ricercatrice dell’ENEA Casaccia presso il Laboratorio Tecnologie Biomediche), edizioni Zambon (relatori presenti all’evento). Interviene per l’Ambasciata di Cuba in Italia la professoressa **Yadira Trujillo Pimentel**, Primo Segretario scientifico (Primer Secretario para asuntos Científico Técnicos y Académicos).

“Innanzitutto, vorrei ringraziare tutti coloro che hanno appoggiato questa iniziativa e questo incontro. Grazie alla ANAIC (Associazione Italia Cuba) e alla Federazione Romana del Partito di Rifondazione Comunista per l’invito, perché ci ha fatto partecipi della presentazione del libro di Rosella e Angelo, cari amici di Cuba, autentici, veri, che hanno saputo valutare e conoscere a fondo la valenza della scienza cubana per il benessere del popolo, non solo il nostro, ma anche latino-americano, africano... Sosteniamo la filosofia che quanto facciamo debba servire allo sviluppo umano e della società intera, perché noi crediamo nella idea del nostro eroe nazionale José Martí quando dice ‘Patria es humanidad’. Cuba conta su una società alfabetizzata fin dal 1961. **L’istruzione e la sanità, gratuite e universali per tutti i cittadini, sono state una priorità dello Stato cubano.** È così, e così continuerà a essere”.

La professoressa ci mostra una serie di dati scientifici:

1. Il polo di ricerca cubano è un esempio concreto del progresso scientifico. È formato sia da centri bio-tecnologici di alta tecnologia, come da altri di produzione industriale di medicinali. Si produce e si commercializza dispositivi medici per la prevenzione e per il trattamento delle malattie che danneggiano la salute umana e veterinaria. 2. È composto da più di 20 mila lavoratori ed esporta dispositivi medici e medicinali in 53 paesi. 3. Attualmente porta avanti 393 progetti di ricerca, dei quali 101 sono biotecnologici.

E continua ricordando che: “lo sviluppo raggiunto nel settore biomedico non è stato esente dai danni provocati dal **blocco statunitense contro Cuba**, che colpisce tutti i settori della nostra economia e società. Tuttavia, questa politica ostile non è riuscita a impedire, né potrà fermare il continuo sviluppo delle capacità scientifiche e tecnologiche cubane.

“El futuro de nuestra patria tiene que ser necesariamente un futuro de hombres de ciencia, tiene que ser un futuro de hombres de pensamiento, porque precisamente es lo que estamos sembrando. Lo que más estamos sembrando son oportunidades a la inteligencia” Questo è il discorso di Fidel Castro del 15 gennaio 1960, questa dichiarazione di fedeltà ha segnato un cambiamento nella storia della scienza a Cuba.... **Una politica rivoluzionaria per la promozione della ricerca scientifica che fino a quel momento non esisteva istituzionalmente iniziò ad essere messa in pratica**, ci dice la professoressa.

Ancora Fidel: “Per avere accesso alla produzione moderna e dominare le moderne tecnologie è imprescindibile istruire uomini e donne che sappiano maneggiarle, che ne conoscano le potenzialità e siano dotati di una coscienza sociale, patriottica e internazionalista che gli permetta tanto di realizzare i progetti economici e sociali propri come di dare il proprio contributo a quella parte di umanità impaziente e che più soffre le conseguenze del passato coloniale”. Questa frase esprime alla perfezione quanto Fidel Castro confidasse nella scienza, quando ancora non c’erano a Cuba i grandi poli scientifici, del carattere internazionalista, della vocazione al servizio dell’umanità fa pensare a un essere umano al servizio della giustizia non solo nei confini di Cuba.

“E noi Scienziati che abbiamo fatto?” Si domanda la professoressa. “Con la volontà, la dedizione e la formazione abbiamo garantito il **lavoro rivoluzionario**. Abbiamo cercato di mettere un granello di sabbia in quella guerra crudele come la guerra biologica, preparandoci in laboratorio con le più moderne tecniche e conoscenze avanzate, per dare una risposta rapida che garantisca la continuità del lavoro rivoluzionario e del socialismo, come nelle battaglie contro la dengue e la peste suina. Ma senza la partecipazione delle persone e la loro mobilitazione, è impossibile affrontare un’epidemia se non partecipano tutti”. Fidel Castro, anche durante il “periodo especial”, garanti finanziamenti alla ricerca scientifica, la quale ha raggiunto livelli simili a quelli europei. Vanno sottolineate le importanti conquiste nel campo biomedico e di sanità pubblica, basti pensare alla capillare diffusione e al ruolo del medico di famiglia, alla più lunga aspettativa di vita di tutta l’America Latina e una mortalità neonatale che è la metà di quella degli Stati Uniti.

Coscienza sociale e internazionalista grazie all’istruzione e la formazione pubblica e gratuita.

È importante ricordare che la rivoluzione cubana fa suo il concetto gramsciano di **egemonia** in relazione all’emancipazione culturale e scientifica del Paese. Il Prof. Angelo Baracca e la Dott.ssa Rosella Franconi, scrivono nell’introduzione del libro:“Il gruppo dirigente della Rivoluzione era molto compatto: questo fu un fattore fondamentale in particolare per realizzare le conquiste ... e la condizione per esercitare una egemonia su tutta la società cubana, catalizzando e unendo tutte le potenzialità intellettuali e pratiche”.

Sempre nell’introduzione gli autori scrivono: “i cubani più consapevoli che hanno lottato per l’indipendenza hanno sempre avuto molto chiaro il concetto che l’indipendenza politica era una condizione necessaria ma non sufficiente per liberarsi dalla condizione di dipendenza e conquistare una vera autonomia (prima dalla Spagna, poi dagli Stati Uniti). Riteniamo che **molti concetti sviluppati da Gramsci** fossero già presenti, anche se in forme diverse, nelle elaborazioni del più profondo pensatore e rivoluzionario cubano e latino-americano, **José Martí** (1853-1895). Oseremmo dire, senza proporre paralleli storici o astratti, che se l’originalità del marxismo di Gramsci deriva, come è stato scritto, dall’aver vissuto il dualismo tra il mondo arretrato delle campagne meridionali e quello avanzato della città, l’originalità e la genialità di Martí si sono nutrite della conoscenza diretta e profonda del contrasto tra la realtà e la mentalità degli Stati Uniti e la situazione di Cuba e dell’America Latina. Queste premesse ci hanno ispirato il ricorso alle categorie gramsciane”.

Patria e umanità: José Martí.

“Martí insisteva sull’importanza dell’educazione come fattore fondamentale per la formazione della nazione cubana, fondata sulla piena autonomia culturale e ideologica, il solo modo per essere liberi è essere colti” [1]. La teoria dell’affrancamento culturale si aggiunse alla lucidità di **José Martí** di capire la vocazione imperialista degli Stati Uniti poi confermata dagli interventi militari a Cuba e nelle Filippine e l’attuazione della “dottrina Monroe” base dell’espansionismo USA. Martí infatti già nel 1892 fondò il Partito rivoluzionario cubano e teorizzò l’indipendenza dell’America Latina organizzando la **lotta armata** e il rifiuto di ogni forma di segregazione razziale. A Cuba è considerato un eroe nazionale.

Nella nota a pag. 41 del libro c’è la posizione di **Lia De Feo**, scrittrice di **“Omaggio a Fidel”**, esperta dell’America Latina che ha dichiarato esplicitamente di non amare i cubani, scrive infatti: “Io li rispetto, non li amo, ma li rispetto”. Aggiungendo però: “E quando hai girato per tutto il Centro America, e non ne puoi più di vedere bambini coperti di stracci, ... riatterrai a Cuba che trabocchi di rispetto... Perché è una questione di prospettiva: se nasci povero, malato, sfortunato, è meglio se nasci a Cuba. Molto meglio, proprio. Fuori da lì, muori e muori male. Un povero non vuole essere guatemalteco, haitiano, dominicano, vuole essere cubano, credimi”.

Contributi internazionali.

Gli autori del libro nei loro interventi hanno sottolineato il **contributo decisivo dei biologi italiani nello sviluppo della biologia moderna a Cuba** (capitolo 2.9 pag. 154). Lo sviluppo della biologia moderna fu più lento di quello della fisica e il primo corso di biologia molecolare fu organizzato al CNIC dal genetista italo-argentino residente a Parigi, **Mario Luzzati**. Vi partecipò anche il biologo italiano **Paolo Amati** e successivamente si sviluppò la collaborazione con vari biologi italiani, che sarebbero risultati decisivi per la formazione della giovane generazione dei biologi cubani. Già a partire dal 1981 a seguito della sorprendente acquisizione della tecnica dell’interferone di alcuni medici Cubani in visita in Finlandia e la sua immediata applicazione a Cuba per contrastare una grave epidemia di dengue emorragico, fu chiaro il nesso diretto tra la ricerca di nuovi farmaci, i test clinici e le applicazioni sul campo del sistema biomedico Cubano. Cuba entrava nel sistema industriale delle biotecnologie proprio nel momento in cui esso nasceva a livello mondiale e solo un decennio più tardi era la farmacia del blocco Sovietico e del Terzo Mondo.

Lo sviluppo di Cuba è stato un **processo rivoluzionario con caratteristiche peculiari**, lo sviluppo della scienza è una di queste, lo sviluppo tecnologico e la sovranità le altre due. Un paese in difficoltà deve investire nell’istruzione e nella formazione e Cuba l’ha fatto, ha realizzato ciò che Fidel Castro teorizzava, cioè fare ricerca scientifica utilizzando forza-lavoro altamente qualificata, e attuando l’internazionalismo nella scienza con collaborazioni da tutto il mondo. Ora ci sono collaborazioni anche sulle nanotecnologie e la matematica per la fisica quantistica.

Pensar como Pais, crescere insieme.

Tutti i giovani e i dirigenti del paese attuano questo motto: “Pensar come Pais”. L’articolo 21 della nuova costituzione cubana allarga il diritto alla salute. **La nuova Costituzione è rivoluzionaria**. La Sanità a Cuba è sostenibile, salute gratuita e per tutti senza spendere troppo, prevenzione, unità socio sanitarie locali e medicina del lavoro tutti i punti di forza di un paese “povero” ma che investe molto nella salute dei suoi cittadini. Il fenomeno Cuba è stato studiato anche dalla illustre riviste come “Lancet”.

Rischia di essere impietoso il confronto con la sanità italiana in cui il sistema neoliberista vuole distruggere il sistema sanitario nazionale e che verrà ulteriormente danneggiata dall’**autonomia differenziata**. Durante gli interventi dal pubblico, è stato sottolineato l’importante investimento nella formazione della forza-lavoro, e la forte collaborazione tra i ricercatori stessi per raggiungere gli obiettivi scientifici. Inoltre, si è chiesto quanto resisterebbe il nostro Paese in una condizione di blocco economico come quello a cui è sottoposta Cuba da anni.

Concludiamo ricordando che nonostante il blocco economico USA si sia recentemente rafforzato, il sistema sanitario a Cuba continua a essere pubblico e gratuito, senza conflitti di interesse e l’industria farmaceutica statale e priva di profitto.

Consigliamo a tutti la lettura integrale del libro “Cuba: Medicina, Scienza e Rivoluzione, 1959-2014 - Perché il servizio sanitario e la scienza sono all’avanguardia” di Angelo Baracca e Rosella Franconi, edizioni Zambon

Note

[1] **Cuba Usa America Latina, scritti politici 1871-1895** a cura di Marco Massoli e Antonio Melis, Firenze, La Nuova Italia, richiamo a pag. 60)

DA “FASCIST LEGACY” A “L’OLOCAUSTO RIMOSSO”: IL LIBRO RITROVATO DI MICHAEL PALUMBO

“Il documentario Fascist Legacy (l’eredità fascista) dello storico italoamericano Michael Palumbo e dell’inglese Ken Kirby ha posto fine per sempre alla leggenda degli “italiani brava gente”. Ma che si trattasse, appunto di un mito senza alcun fondamento lo sapevano bene non solo gli storici, ma le vittime (libiche, etiopiche, greche, jugoslave) e, com’è ovvio, gli stessi carnefici”.



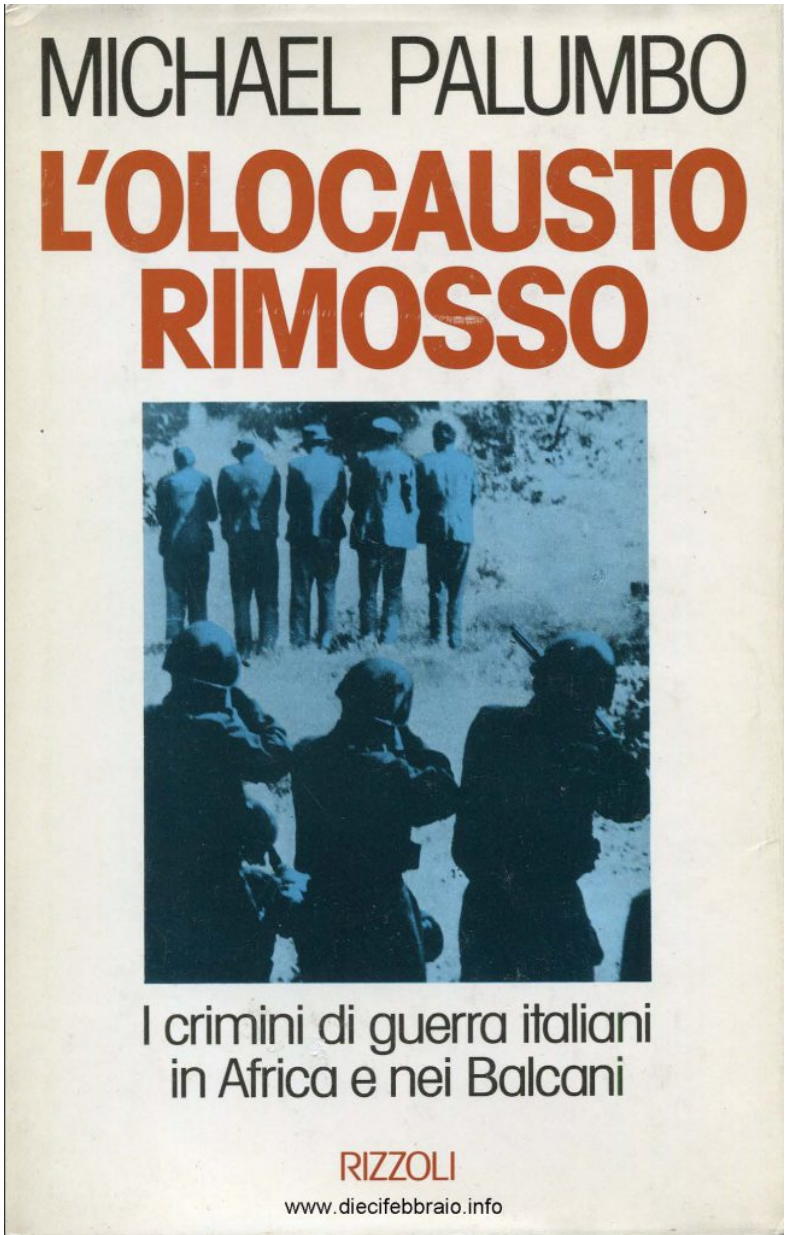
Così scriveva [L’Unità](#) il 10 giugno 1990, mezzo secolo dopo l’annuncio della dichiarazione di guerra nel secondo conflitto mondiale e pochi mesi dopo la messa in onda del documentario da parte della Bbc in due puntate, il 1 e 8 novembre 1989, suscitando le proteste diplomatiche italiane, presentate dall’ambasciatore a Londra Boris Biancheri ed un ampio dibattito in Italia. (Si vedano ad esempio due articoli di Repubblica del 10 novembre 1989, “[Italia, ecco i tuoi crimini di guerra](#)” e “[E' vero, e Londra sapeva. Gli storici italiani rispondono](#)”).

Il 2 dicembre 1989 vi fu una [proiezione](#) al Festival dei Popoli di Firenze e la Rai il 1 gennaio 1990 ne acquisì i diritti esclusivi per l’Italia facendoli però scadere il 30 settembre 1994 senza che il filmato fosse mai programmato (vedi [interrogazione parlamentare](#) del 25 novembre 1997). Nel corso del 2004 l’emittente La7 ne trasmise ampi stralci e in seguito History Channel una versione integrale (si può visionare [qui](#)).

Fin dalla prima apparizione del documentario, era prevista la realizzazione da parte di Michael Palumbo, sulle cui ricerche era basato, di un libro sui crimini di guerra italiani.

Un articolo di Simonetta Fiori su Repubblica del 17 aprile 1992 ([Quel libro non si stampì!](#)) ci spiega perché fino ad oggi non ci fosse traccia del libro, arrivato ad una fase di produzione avanzato per la Rizzoli ma poi abortito per la minaccia di querela da parte di Giovanni Ravalli, ex ufficiale ai tempi dell’occupazione in Grecia, che respingeva le accuse sul suo conto rinvenute nelle prime bozze del libro fatte circolare. Nell’articolo la direttrice editoriale smentiva quanto riportato da una prima notizia secondo la quale “**la Rizzoli aveva deciso di mandare al macero le ottomila copie già stampate, una tiratura giustificata dalle attese**”, affermando che “non ne era stata stampata neppure una copia”.

Oggi – per la prima volta dopo 28 anni, per quanto ne sappiamo – siamo in grado di presentare pubblicamente una copia sopravvissuta di quel volume, evidentemente scampata al macero, dimostrando che la prima notizia nell’articolo “Quel libro non si stampì!” era quella veritiera.



Nei primi mesi del 1990 un clamoroso documentario trasmesso dalla BBC suscita violentissime polemiche e proteste diplomatiche, finite sulla prima pagina dei giornali. Il programma si basa su materiale inedito o poco conosciuto dagli storici italiani (archivi dell’ONU, interviste, verbali di processi) ed è un violento atto d’accusa alla politica di crudeltà e razzismo seguita dal fascismo. Dal programma l’autore, Michael Palumbo, ha tratto questo volume. «Italiani brava gente» sembra dunque un’affermazione fuori luogo per Palumbo; va corretta o rovesciata quando si parla del comportamento politico e militare tenuto dall’Italia fascista nelle colonie o nei paesi occupati durante la seconda guerra mondiale. In Etiopia prima, poi in Grecia, Albania, Croazia le milizie fasciste, ma anche l’esercito regolare italiano, si sono resi responsabili di genocidio e di crimini di massa nei confronti della stessa popolazione civile. Tutto ciò fu fatto, come nel caso delle colonie africane, per liberare fisicamente quei territori e consentire l’insediamento di contadini e coloni italiani; nei Balcani questa stessa tattica mirava a indebolire la resistenza locale o la volontà di autonomia nazionale. Secondo i calcoli di Palumbo, potrebbero essere circa 1.000.000 le vittime umane da addebitare al regime fascista; una violenza generalizzata che non esclude neppure la popolazione italiana dopo l’8 settembre 1943 e la nascita della Repubblica di Salò. Eppure, come disse Winston Churchill, «al mondo fu risparmiata una Norimberga italiana»; anzi, i governi italiani del dopoguerra riuscirono ad accreditare un’immagine del paese e del suo esercito come «scudo» antinazista nelle terre occupate dall’Asse. E ciò fu reso possibile dalla sostanziale complicità dell’UNWCC, la Commissione delle

www.diecifebbraio.info

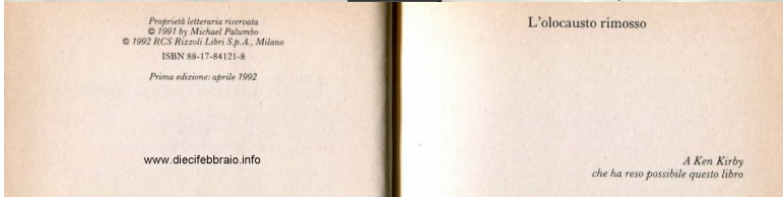
Nazioni Unite per i crimini di guerra, i cui archivi sono accessibili dal 1980. Palumbo li ha esaminati, e ne ricava la convinzione che americani e inglesi non diedero seguito alle denunce provenienti per esempio dalla Jugoslavia o dalla Grecia: prendere provvedimenti contro i personaggi accusati di esser stati criminali di guerra equivaleva, nel clima della guerra fredda, a turbare gli equilibri politici. Fra i pochi processi che si tennero per estradizione non mancarono i casi dubbi o sospetti (come il caso Bellomo); ma l’attività dei tribunali civili e militari italiani non mostrò certo eccessivo rigore verso gerarchi o generali: Palumbo non risparmia gli attacchi a chi esce troppo bene dalle istruttorie del dopoguerra. La storia dell’*Olocausto rimosso* è dunque da riaprire.

MICHAEL PALUMBO, nato a New York nel 1944, ha condotto ricerche negli Archivi nazionali degli Stati Uniti e in quelli delle Nazioni Unite. In questi ultimi ha ritrovato la documentazione relativa ai crimini di guerra commessi nell’ultimo conflitto mondiale. Si è inoltre occupato dei rapporti tra palestinesi e Stato di Israele dagli anni Sessanta a oggi. I risultati di queste ricerche sono raccolti nei volumi *The Palestinian Catastrophe* (da cui è stato ricavato un documentario televisivo) e *Imperial Israel* (1990).

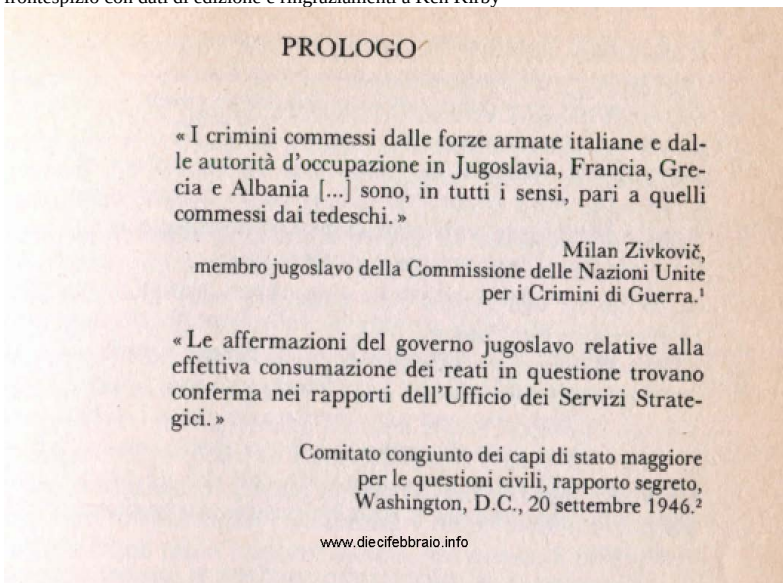
Sovracoperta: un plotone d’esecuzione italiano a Krtna Gora, il 31 luglio 1942 (Foto Muzej Ijudske Revolucije Slovenije, Lubiana). Grafica di Carmen Boveri



www.diecifebbraio.info



frontespizio con dati di edizione e ringraziamenti a Ken Kirby



Crimini e metodi dello sterminio fascista

scisti in Croazia e Dalmazia. Gli inglesi e gli americani avevano bisogno di Badoglio e Roatta, validi collaboratori nella difficile campagna contro i nazisti in Italia.

Inoltre, gli Alleati intendevano servirsi di Badoglio per ostacolare un possibile successo dei comunisti in Italia. Se l’avessero voluto, infatti, le potenze occidentali avrebbero potuto favorire la formazione di un nuovo governo italiano costituito da liberali antifascisti e socialisti, che potevano ora ripresentarsi sulla scena politica o tornavano dall’esilio dopo la caduta di Mussolini. Ma Churchill non si fidava di persone che definiva «rifiuti di partiti politici».

Il primo ministro britannico dubitava che gli antifascisti fossero tanto determinati da opporsi ai comunisti come faceva Badoglio. Non più tardi del 2 aprile 1944, una comunicazione delle forze alleate dichiarava che la «prima pietra» della politica degli Alleati in Italia era quella di impedire il sopravvento dei comunisti e tale obiettivo aveva la netta priorità sul procedimento giudiziario contro un Badoglio e un Roatta che, in realtà, erano considerati un baluardo contro il comunismo;¹² per questo gli Alleati tendevano a bloccare le richieste dei francesi, degli jugoslavi, degli etiopi e altri ancora, relative a una seria indagine sulle molteplici atrocità commesse dai fascisti italiani. Gli inglesi e gli americani riuscirono a evitare la creazione di un tribunale internazionale per processare i criminali di guerra italiani sul modello dei tribunali di Tokyo e Norimberga, che avevano punito tedeschi e giapponesi giudicati colpevoli di analoghi atti di grave violenza.

La Commissione delle Nazioni Unite per i Crimini di Guerra (UNWCC) fu costituita nel 1944 al fine di identificare i criminali di guerra dell’Asse, per farli poi processare e punire. Tra il 1944 e il 1948 centinaia di italiani, tra cui Badoglio e Roatta, entrarono nelle liste della UNWCC come criminali di guerra, ma poiché gli inglesi e gli americani mantenevano una tutela militare sul paese liberato nel 1945, l’extradizione dei criminali di guerra italiani era impossibile.

Protezione dei criminali

..segue ./.

Segue da Pag.36: DA “FASCIST LEGACY” A “L’OLOCAUSTO RIMOSSO”: IL LIBRO RITROVATO DI MICHAEL PALUMBO

Per oltre tre decenni, la documentazione della Commissione delle Nazioni Unite per i Crimini di Guerra è rimasta sepolta nella polvere degli archivi delle Nazioni Unite fino al 28 maggio 1980, giorno in cui ne rivelai l’esistenza alla stampa.¹⁵ Si consentì la pubblicazione di una parte dei fascicoli, ma i fogli contenenti i nomi dei 36.000 presunti criminali di guerra furono tenuti segreti. Nel marzo ’86 si scoprì l’esistenza di un fascicolo su Kurt Waldheim, che era stato segretario generale della Nazioni Unite nel 1980, proprio l’anno in cui scovai i fascicoli della UNWCC negli archivi delle Nazioni Unite.¹⁶ Nel dicembre ’87, quanto era stato tenuto segreto fu reso accessibile ai ricercatori, compresi 1.200 dossier su presunti criminali di guerra italiani; il 17 gennaio ’88, «Epoca» pubblicò un articolo sulla mia indagine a proposito dei criminali di guerra e della protezione loro accordata da parte degli inglesi e degli americani dopo la seconda guerra mondiale; molti altri giornali italiani, in seguito, ripresero queste notizie. È una tragedia che si possano fare rivelazioni di questa gravità soltanto a distanza di decenni.

Nel novembre ’89, la BBC mandò in onda un documentario sui crimini di guerra italiani basato sulla mia ricerca e in tale occasione alcuni spettatori, tra cui l’ambasciatore italiano a Londra, commentarono che il programma era «anti-italiano».¹⁷ Ciò non impedì alla maggioranza degli storici italiani, pur con riluttanza in certi casi, di ammettere le numerose omissioni della saggistica specializzata a proposito dei crimini di guerra, specialmente nei Balcani.

www.diecifebbraio.info

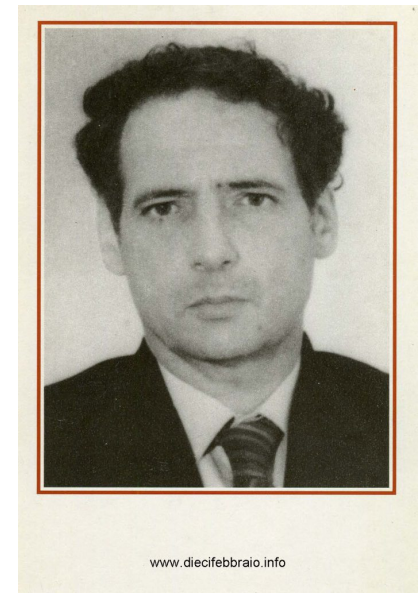
Crimini sepolti

Al pari delle testimonianze raccolte dalla UNWCC, questi documenti provano tutte le atrocità commesse dai fascisti italiani. Per decenni il governo italiano ha chiesto agli Archivi Nazionali di limitare l’accesso a una collezione così importante. Significativa la lettera inviata nel 1967 dal direttore generale degli Archivi di Stato Italiani a Robert Palmer, responsabile degli Archivi degli Stati Uniti.

Tra le ragioni addotte dal governo italiano per tenere segreti questi documenti c’erano «considerazioni politiche»,¹⁸ fra cui la necessità di proteggere alcuni criminali di guerra italiani che avevano assunto, nel frattempo, posizioni di rilievo nei governi postbellici. Non deve sorprendere l’indisturbata carriera di molti criminali di guerra, perché l’Italia non ha avviato un processo di epurazione assimilabile alla denazificazione della Germania occidentale. In Italia i crimini di guerra continuano a essere argomento molto delicato. Una certa parte della storiografia italiana tende a vedere in Mussolini un riformatore sociale fuorviato, con la sola colpa di essersi associato a Hitler. Renzo De Felice, il maggiore storico del periodo, non ha mai, per esempio, fatto precisi e circostanziati riferimenti alla politica di sterminio di massa perseguita da Mussolini. È quindi ovvio che questa immagine dell’Italia fascista come espressione di un regime «benevolo» debba essere rivista; i documenti e le testimonianze dei sopravvissuti raccontano di una dittatura fascista che organizzava lo sterminio di milioni di persone e fanno emergere un’immagine ben differente.¹⁹

www.diecifebbraio.info

Censure italiane



www.diecifebbraio.info

Michael Palumbo

Come si lamentava Palumbo: “E’ una tragedia che si possano fare rivelazioni di questa gravità soltanto a distanza di decenni”. Era il 1992 e si riferiva alla documentazione della Commissione delle Nazioni Unite per i Crimini di Guerra rimasta sepolta fino al 1980.

Però la stessa sorte è purtroppo toccata al suo libro, censurato e dimenticato fino ad ora.

Forse, come riportato da Mimmo Franzinelli nel numero 3 del mensile [Millenovecento](#) del gennaio 2003, non fu il solo Ravalli ad interessarsi al futuro del libro:

“La minaccia di querela per autore ed editore, con le concomitanti pressioni di ambienti influenti della politica e del mondo militare [corsivo nostro], indussero i dirigenti della Rizzoli a riconsiderare il libro in uscita e a toglierlo dalla programmazione editoriale. Il tenace e combattente Ravalli è scomparso nel 1998, all’età di 89 anni, ed è inumato in un cimitero della capitale, nel loculo di famiglia. Dove sia sepolto il libro inedito di Palumbo è invece un mistero: le bozze di stampa sono scomparse dagli stessi archivi Rizzoli”.

Per ora si può solo raccontare della sfortuna editoriale di Michael Palumbo in Italia e approfondire il caso del tenente Ravalli.

Epoca

Una delle prime notizie di Palumbo in Italia la troviamo sul settimanale [Epoca n.1940](#) del 13 dicembre 1987. Qui il corrispondente da New York Romano Giachetti e l’inviata Fiamma Nirenstein ci parlano degli “Archivi della discordia: Uno storico italoamericano accede per primo e avventurosamente ai dossier segreti dell’Onu. Le sue scoperte? I crimini degli italiani in guerra. I responsabili dell’Olocausto. Le coperture di americani e sovietici. E a proposito di Waldheim...”.

Palumbo, considerato “l’uomo che ha scoperto l’archivio dei crimini di guerra delle Nazioni Unite” è invece “...boicottato in patria, privato della cattedra universitaria con l’espulsione dalla City University di New York per le sue indagini storiche sul passato dei responsabili nazifascisti, ignorato dalla stampa americana, bersagliato da «minacce multinazionali», e che ha trovato ascolto solo tra i mezzi di comunicazione inglesi...”.

Su [Epoca n.1945](#) del 17 gennaio 1988 con il servizio “Genocidio all’italiana”, a partire da una polemica su fascismo e antifascismo provocata da un’intervista allo storico De Felice, si inizia a parlare di crimini di guerra perpetrati dall’esercito fascista, ma non di crimini contro l’umanità. Vengono presentati i risultati delle ricerche di Palumbo così come verranno poi tradotti nel documentario Fascist Legacy, già annunciato su questo numero di Epoca come in preparazione

per la Bbc, tra i crimini fascisti in Africa ed Europa e il loro successivo occultamento per mano degli alleati angloamericani. Si veda anche questo articolo de L’Unità del 9 gennaio 1988: [“Mai puniti i crimini fascisti”](#).

A proposito di crimini contro l’umanità e memorandum segreti ne “L’olocausto rimosso” si legge:

Sebbene gli inglesi sostenessero l’opinione degli italiani e cooperassero attivamente alla copertura dei crimini, i memorandum segreti del ministero degli Esteri britannico e vari rapporti mostrano che essi avevano serie riserve circa la validità delle argomentazioni italiane. R. A. Beaumont della divisione Crimini di guerra del ministero degli Esteri scriveva: «L’opinione che nessun italiano abbia commesso crimini contro l’umanità è discutibile».³⁰ In realtà il 5 dicembre 1946 la Commissione delle Nazioni Unite per i Crimini di Guerra decretò che le atrocità italiane in Jugoslavia costituivano «crimini contro l’umanità». Analogamente, sebbene il capo di stato maggiore a Washington fosse favorevole alla copertura dei criminali di guerra italiani, un memorandum segretissimo del 20 settembre 1946 presso la commissione degli Affari pubblici osservava: «Le rivendicazioni del governo jugoslavo per i reati in questione sono fondate e confermate dai rapporti dell’ufficio dei Servizi Strategici».³¹ Beaumont notò che «gli incidenti avvenuti durante l’occupazione italiana in Jugoslavia erano il risultato di una ben definita politica di persecuzione razziale»; riteneva inoltre che le argomentazioni giuridiche da parte italiana contro il processo a criminali fascisti da parte di tribunali stranieri o internazionali fossero estremamente deboli. Dopo tutto, in Giappone, egli osservava, dopo la resa c’era stato ininterrottamente un governo giapponese, ma ciò non aveva impedito lo svolgimento del processo di criminali di guerra da parte di un tribunale internazionale. L’Italia era chiaramente obbligata dall’Armi-

www.diecifebbraio.info

da pag.259

Comunque gli jugoslavi guadagnarono almeno un punto simbolico nella Commissione delle Nazioni Unite. Il 3 ottobre 1946 Zivković presentò un memorandum alla commissione giuridica in cui affermava che i reati italiani nella «Marca Julia» costituivano «crimini contro l’umanità». Come prova gli jugoslavi sottoposero documenti che descrivevano un’ampia gamma di atrocità degli italiani. Di particolare interesse era il testo dell’intervento di Mussolini a Gorizia del 31 luglio 1942, che mostrava come la politica fascista di assassinio di massa fosse il risultato di un piano premeditato.

Il 5 dicembre 1946 l’ufficio giuridico della Commissione pubblicò la sua relazione sul memorandum jugoslavo; i legali erano impressionati dalle prove addotte, che dimostravano la totale attuazione dei piani di Mussolini, esposti a Gorizia. Essi conclusero che le atrocità italiane nella regione giuliana «dovevano essere considerate crimini contro l’umanità e perciò da sottoporre al diritto internazionale».⁸ Sfortunatamente nessuno di quelli che in Jugoslavia commise dei crimini contro l’umanità fu mai punito dal «diritto internazionale».

www.diecifebbraio.info

da pag.291

Su [Epoca n.2042](#) del 26 novembre 1989 il rapporto esclusivo “Italiani criminali” riportava l’elenco di 724 presunti criminali, tra cui pochissimi i nomi noti, non comprendendo quelli dei principali responsabili, evidentemente presenti in dossier separati.

Nell’articolo di Romano Giachetti, chiamato come il futuro libro “L’olocausto rimosso”, si recensiva Fascist Legacy trasmesso da qualche settimana dalla Bbc e si ripercorreva la storia di Palumbo a partire dell’autunno 1979 quando fortunosamente per la prima volta ebbe accesso all’archivio dimenticato delle Nazioni Unite. Nessuno all’epoca ne volle sapere di quelle scoperte, eccetto gli inviati di Epoca e quelli della Bbc. Si dà conto anche del libro sui crimini di guerra che Palumbo “conta di portare a conclusione al più presto” dove “troverà posto anche un capitolo dedicato a una campagna che il suo esplosivo documentario, impiantato soprattutto su immagini etiopiche e jugoslave, non ha incluso: la campagna di Grecia”. E sarà (forse) proprio il caso Ravalli ad impedire al libro di Palumbo di vedere la luce nel 1992. Nell’intervista a Palumbo su questo numero di Epoca si parla del milione di vittime da attribuire al regime fascista. Ecco i dati come vengono riportati sul libro:

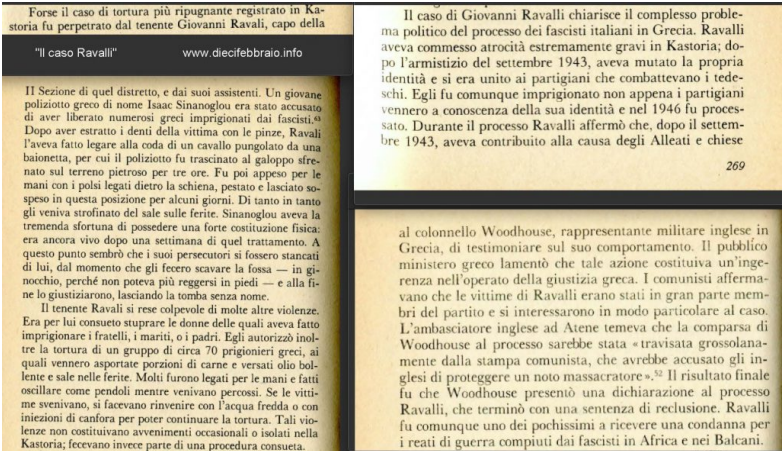
DATI STATISTICI SUI CRIMINI DI GUERRA ITALIANI		
Jugoslavia		
Campi di concentramento e prigionie italiane, rastrellamenti, operazioni condotte da reparti croati, serbi e musulmani sotto il comando italiano, esecuzione di ostaggi e presunti partigiani		250.000
Albania, Francia, massacri di partigiani italiani, prigionieri di guerra alleati		100.000
Partigiani e prigionieri di guerra russi massacrati, atrocità perpetrate nel corso della guerra civile spagnola, crimini in Somalia e in Eritrea**		150.000
Totale		circa 1.000.000
Libia		
Campi di concentramento e prigionie, incursioni nei villaggi, esecuzioni di ostaggi e di presunti ribelli		75.000
Etiopia		
Campi di concentramento e prigionie, massacri, morti per denutrizione evitabili, rastrellamenti, esecuzioni di intellettuali, funzionari governativi, ostaggi e presunti partigiani		300.000
Grecia		
Morti per denutrizione evitabili nella zona di occupazione italiana, campi di concentramento, prigionie, rappresaglie		100.000*
* Alcuni storici greci stimano il numero dei morti per denutrizione a 300.000; in questo caso il totale dei morti attribuibili agli italiani supererebbe di molto i 100.000.		
370		www.diecifebbraio.info
Jugoslavia		
Campi di concentramento e prigionie italiane, rastrellamenti, operazioni condotte da reparti croati, serbi e musulmani sotto il comando italiano, esecuzione di ostaggi e presunti partigiani		250.000
Albania, Francia, massacri di partigiani italiani, prigionieri di guerra alleati		100.000
Partigiani e prigionieri di guerra russi massacrati, atrocità perpetrate nel corso della guerra civile spagnola, crimini in Somalia e in Eritrea**		150.000
Totale		circa 1.000.000
** Non trattati in questa ricerca.		
370		www.diecifebbraio.info

Il caso Ravalli

Ecco le 50 righe, su un libro di oltre 300 pagine, che parlano del tenente Giovanni Ravalli (inizialmente qui chiamato Ravali):

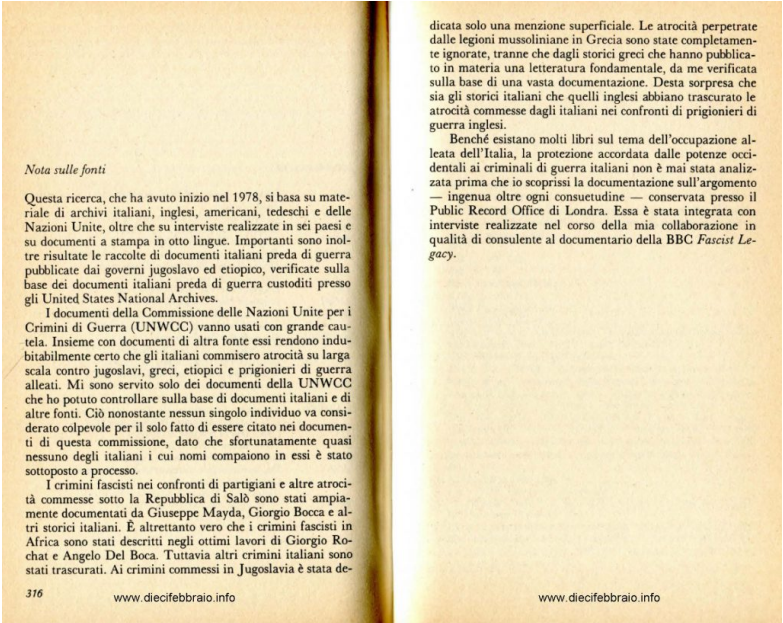
..segue ./.

Segue da Pag.37: DA “FASCIST LEGACY” A “L’OLOCAUSTO RIMOSSO”: IL LIBRO RITROVATO DI MICHAEL PALUMBO



Nel già citato numero di Millevocento si legge a proposito di Ravalli: “Chiamato in causa all’inizio degli anni novanta dai reperimenti documentari di Palumbo, egli non ha negato le fucilazioni in massa, ma le ha riferite all’esecuzione degli ordini impartiti dal colonnello Venier, lui pure inserito nell’elenco dei criminali di guerra italiani e defunto da lungo tempo. Quanto alle accuse di torture e di stupri, Ravalli ne attribuì la responsabilità a un commilitone: il tenente Gaio Gradenigo, un nobile veneziano da tempo deceduto.”

A proposito dell’uso delle fonti ne “L’olocausto rimosso” riportiamo:



Una delle fonti di Palumbo su Ravalli è il dossier greco in lingua francese “Les atrocités des quatre envahisseurs de la Grèce – Allemands, Italiens, Bulgares, Albanais” (Atene, 1946) citato anche da L’Unità del 2 dicembre 1989 in “ [E in Grecia si sapeva da 40 anni](#)” che riporta anche alcuni dei fatti criminosi addebitati a Ravalli senza però specificare il nome del presunto colpevole.

Un importante contributo alla definizione della figura di Ravalli lo fornisce il libro di Davide Contì “[Gli uomini di Mussolini](#) – Prefetti, questori e criminali di guerra dal fascismo alla Repubblica italiana.” (Einaudi 2017).

Qui la storia del Tenente della Divisione Pinerolo di stanza nel distretto di Kastoria è raccontata con dovizia di particolari, dalla condanna a morte (eseguita invece per il bulgaro Antonio Kalcef comandante militare delle milizie guidate “diplomaticamente” da Ravalli) al salvataggio per opera del governo italiano, alla successiva carriera diplomatica e politica, come prefetto di Palermo e Roma. Di sicuro interesse per le implicazioni che ha comportato è che “già nel gennaio 1953 l’ex tenente della Divisione Pinerolo, condannato dal Tribunale di Atene per crimini di guerra e ritornato in Italia alla fine del 1950 solo al termine di una lunga trattativa diplomatica, venne individuato come il funzionario più adatto a essere incaricato di seguire, nella Presidenza del Consiglio dei Ministri, la documentazione sui crimini di guerra commessi dai tedeschi.” Ricordiamo che fu solo nel novembre 2000 quando il giornalista Franco Giustolisi denunciò l’esistenza di un armadio, rinvenuto nel 1994 in un locale sede di organi giudiziari militari a Roma, nel quale erano stati occultati numerosi fascicoli relativi a crimini di guerra commessi dai nazifascisti durante l’occupazione sul territorio italiano: il tristemente famoso “armadio della vergogna”.

Furono il solo Ravalli o in misura maggiore “le concomitanti pressioni di ambienti influenti della politica e del mondo militare” ad impedire l’uscita del libro? Sta di fatto che da allora di Michael Palumbo non se ne sentì più parlare.

Dopo aver pubblicato, tra gli altri, libri sul carattere imperiale di Israele (The Palestinian Catastrophe: The 1948 Expulsion of a People from Their Homeland, 1987 e Imperial Israel: The History of the Occupation of the West Bank and Gaza, 1990) e sul caso Waldheim (The Waldheim Files: Myth and Reality, 1988), non si hanno notizie di un libro sul genocidio dei nativi americani (The extermination of the american indians) annunciato in “[Italiani suscettibili](#)”, un articolo di Repubblica dell’ 11 novembre 1989 sul dibattito seguito alla visione di Fascist Legacy.

Nell’aprile 1992 la prima tiratura de “L’olocausto rimosso” era pronta per raggiungere le librerie ma fu probabilmente mandata al macero.

Nel luglio dello stesso anno il regista Massimo Sani, all’epoca parte dell’organico degli autori e registi di Rai Uno, realizzò la [versione italiana](#) di Fascist Legacy e riportò a tal proposito: “Mi adoperai ininterrottamente per ottenerne la messa in onda, ma fu tutto inutile. Poi venni invitato a soprassedere, poiché il momento non era dei migliori e si potevano prospettare pericoli di querele. Successivamente vennero raccolte firme da intellettuali, storici, autori di Cinema e di TV. Ma non accadde nulla. E ciò a tutt’oggi”. Si vedano ad esempio l’articolo di Angelo Del Boca “[La Rai trasmetta il film sui crimini di Mussolini](#)” su L’Unità del 7 giugno 1994 e “[Vergogne tricolori](#)” su L’Unità del 21 novembre 2002.

Qualcos’altro è invece accaduto in questi 28 anni, e di senso radicalmente opposto. Ad esempio il 30 marzo del 2004 il Parlamento ha istituito il Giorno del Ricordo (Legge 30 marzo 2004, n. 92) quale solennità civile da tenersi ogni 10 febbraio al fine della conservazione della memoria “...della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell’esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra...” (nonché “delle più complesse vicende del confine orientale”).

Sandi Volk in “[Truffe, fuffe e fascisti... i “premiati” del giorno del ricordo, un bilancio provvisorio](#)” , a proposito di quanto accaduto con i riconoscimenti nei primi dieci anni di applicazione della legge, scrive che “le persone da ricordare non sono state scelte a caso, ma si è voluto ricordare un ben determinato tipo di persone: sono gli appartenenti alle formazioni fasciste o collaborazioniste, della RSI (anche la Guardia di Finanza e la Polizia erano “Repubblicane”) o messe in piedi dai nazisti, i rappresentanti politici del fascismo, tutti attivamente coinvolti nella lotta contro il movimento partigiano, italiano o jugoslavo che fosse.”

“Stiamo parlando di una legge la cui approvazione ha rappresentato, come hanno esplicitamente affermato coloro che l’hanno sostenuta, da Fassino a Fini e Casini, l’avvenuta pacificazione tra italiani ed in cui è l’assenza di riferimenti al fascismo e al collaborazionismo ad essere il punto chiave: una assenza che visti i risultati concreti nell’attribuzione dei riconoscimenti non ha il significato di una pudica omissione, ma significa che il fascismo ed i fascisti non sono più qualcosa di cui vergognarsi, anzi. Sono ora diventati i rappresentanti di “un altro modo” di amare l’Italia, di essere “al servizio dell’Italia”, e in quanto tali pienamente legittimati ad essere sussunti nella nuova ideologia della Nazione che è stata costruita quale fondamento della Seconda Repubblica.”

“Si tratta della piena e definitiva legittimazione del fascismo come ideologia nazionale, anzi, del ristabilimento dell’equazione fascismo=italianità, e dell’inclusione dei fascisti nel pantheon della Nazione. Non si tratta di una legittimazione esclusivamente a posteriori, ma anche attuale, che ha fatto del 10 febbraio la giornata dell’orgoglio fascista, in cui i fascisti di oggi sfilano per le vie delle città e organizzano mostre, convegni, dibattiti e quant’altro finanziati e sostenuti dalle istituzioni pubbliche.”

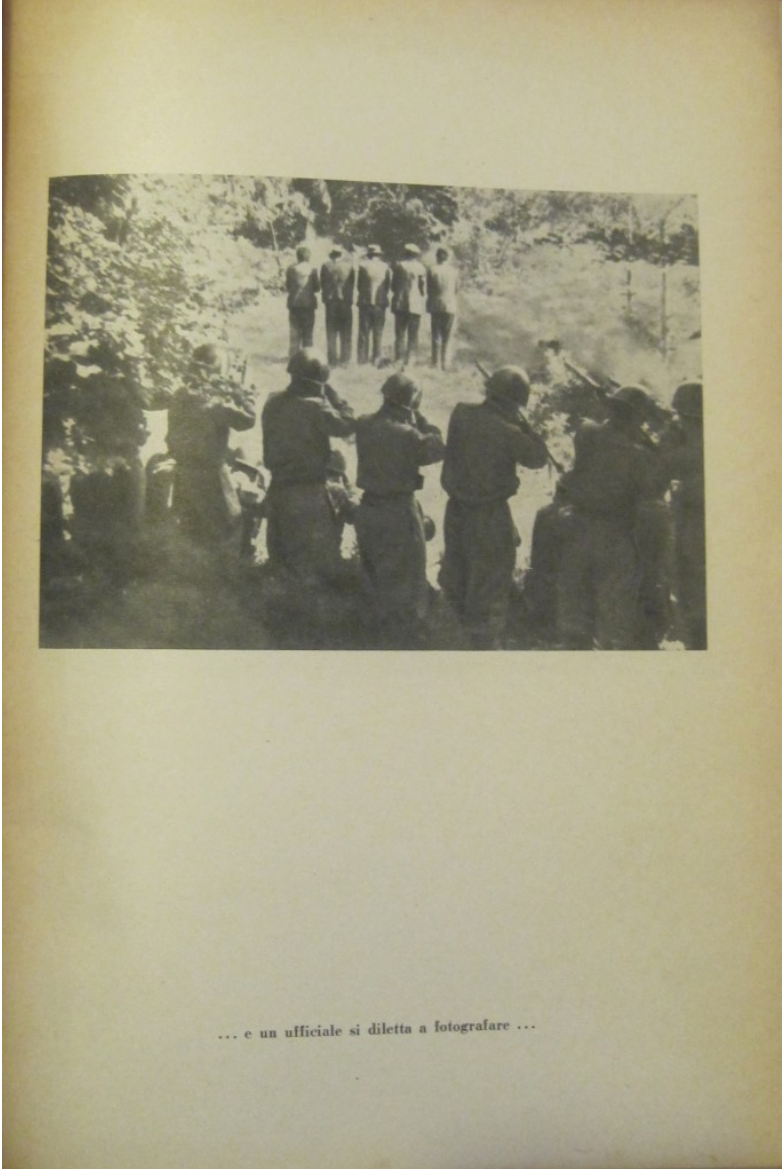
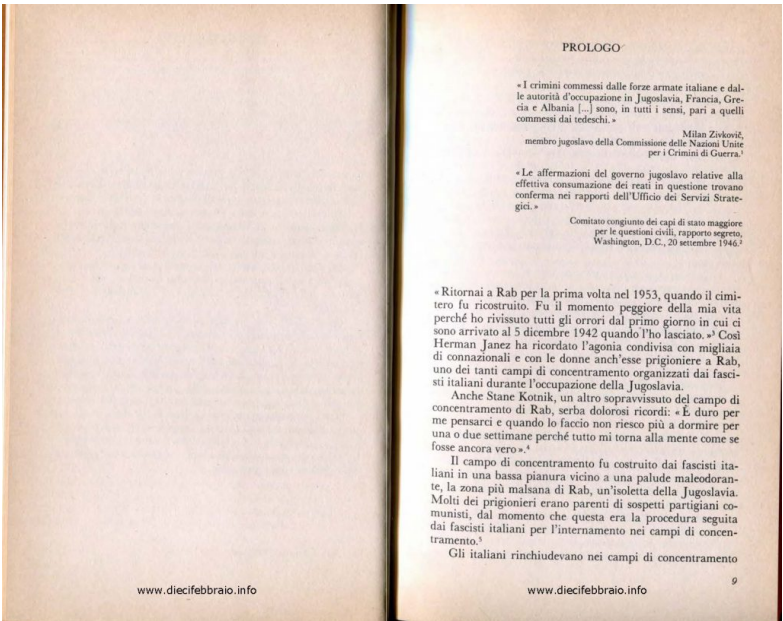


foto tratta da “Ventinove mesi di occupazione italiana nella provincia di Lubiana” di Giuseppe Piemontese (Lubiana, 1946)

Anche la copertina di questo libro censurato, che si preannunciava “come una vera e propria bomba editoriale”, è significativa: la foto dei contadini fucilati a Dane in Slovenia il 31 luglio 1942 dal Regio Esercito Italiano è stata per anni falsificata in occasione delle celebrazioni per il Giorno del Ricordo, come illustrato dal dossier presente su questo sito, divenendo il simbolo di una memoria prima rimossa e poi capovolta.

Ivan Serra, 4 febbraio 2020

[SCARICA IN FORMATO PDF IL PROLOGO DEL LIBRO “L’OLOCAUSTO RIMOSSO”](#)



Donald Trump fa esplodere tombe dei nativi americani in un’area protetta dall’Unesco per costruire il muro al confine col Messico

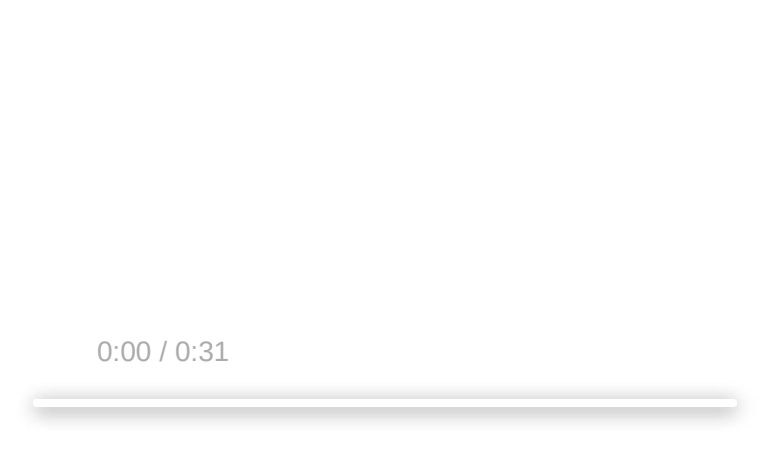


I lavori interessano la riserva naturale dell’Organ Pipe Cactus National Monument, in Arizona. Il presidente americano ha invocato motivazioni di sicurezza nazionale, potendo così aggirare le leggi a tutela dei beni culturali e paesaggistici.

Esplosioni all’interno della riserva naturale dell’**Organ Pipe Cactus National Monument**, protetta dall’**Unesco**, in Arizona, che colpiscono anche **antichi siti di sepoltura** dei nativi americani. Ad autorizzarlo è stata l’amministrazione guidata da **Donald Trump** allo scopo di costruire quasi 70 chilometri del muro di separazione tra **Stati Uniti** e **Messico**, fortemente voluto dal presidente americano. Dopo la denuncia delle comunità locali e delle associazioni, anche le autorità hanno confermato che “esplosioni controllate” sono già iniziate nella zona. Niente hanno potuto le leggi a tutela dei beni culturali e paesaggistici, visto che il **tycoon** ha invocato motivazioni di **sicurezza nazionale**.

..segue ./.

Segue da Pag.38: Donald Trump fa esplodere tombe dei nativi americani in un’area protetta dall’Unesco per costruire il muro al confine col Messico



Muro al confine col Messico, i lavori nella riserva naturale protetta dall’Unesco: esplosioni nelle tombe dei nativi

A esporsi per primo contro la decisione dell’amministrazione è stato **Raul Grijalva**, Deputato democratico dell’**Arizona** a capo del Comitato sulle risorse naturali della Camera, che ha parlato di un **atto “sacrilego”**, spiegando che le autorità non si sono nemmeno preoccupate di avvertire la tribù locale **Tohono O’odham**. E proprio in questi luoghi, ha poi spiegato, che i nativi americani locali seppellivano i corpi dei rivali **Apache**, in segno di rispetto. Ed è sempre in quell’area che sono stati ritrovati **manufatti** risalenti a **10mila anni fa**.

A preoccupare i movimenti ambientalisti, però, non sono solo i danni ai siti di sepoltura, ma anche quelli alle **falde acquifere** e le conseguenze sulle specie selvatiche che popolano la zona desertica, diventata famosa perché esempio di ecosistema intatto tipico del deserto del **Sonora**. E ad essere distrutti, hanno riferito i locali, sono stati anche degli antichi **cactus** che caratterizzano l’area e che per i nativi rappresentano la reincarnazione dei propri avi.

Postato da MARTHA CASA

Ritratti di donne nella scienza: c'è una specificità femminile? Intervista a Piergiorgio Odifreddi



di **Maria Mantello** - (25 febbraio 2020)

Nel suo recente libro, Il genio delle donne. Breve storia della scienza al femminile, Piergiorgio Odifreddi ci presenta quella che definisce «la faccia nascosta» della narrazione sulle donne. Appunto il genio delle donne, spesso misconosciuto e represso dal sistema di controllo

patriarcale e sessista. A tutto questo, con la sua narrazione brillante e sferzante di sempre, Piergiorgio Odifreddi contrappone la sua rassegna di donne che si sono contraddistinte nel campo scientifico, scontrandosi con coraggio e caparbietà contro misoginia, pregiudizi e luoghi comuni.

Dalla filosofa alessandrina Ipazia fino ai nostri giorni, nel libro vengono proposti i ritratti di ventiquattro donne: distanti per contesti storici e aree geografiche, nonché per modi di sentire e pensare; ma che tutte insieme hanno dato il loro significativo apporto per uscire dalla gabbie della supposta inferiorità delle donne.

Uno schema che l’autore ribalta decisamente, contrapponendovi, però, una sorta di essenza di donna che ne caratterizzerebbe la sua specificità di genere.

Una questione che farà discutere.

Partiamo dal titolo. Cosa intende con «Genio delle donne» e «Scienza al femminile»?

In realtà, il sottotitolo del libro recita «Breve storia della scienza al femminile”, ma sarebbe stato più accurato scrivere «Brevi storie di scienza al femminile». Mi sono infatti limitato a raccontare le storie di alcune donne, le cui vicende mi avevano colpito nell’ambito scientifico, mentre non ho affatto cercato di scrivere una storia sistematica delle donne nella scienza. In altre parole, si tratta più di un libro di racconti, che non di un saggio con pretese sociologiche: anche perché in quest’ultimo campo (dell’analisi sociologica) non ho alcuna competenza, e neppure un particolare interesse.

Lei parla di specificità femminile, non pensa che questa sia una riproposizione di modelli arcaici del dualismo "culturale" maschile/femminile?

Dipende naturalmente da come si pone il dualismo. Se uno pensa che le donne siano buone solo a fare "le mogli e le madri", come Rita Levi Montalcini lamentava di suo padre, e che la cultura sia una faccenda per soli uomini, allora effettivamente questo sarebbe vetero-maschilismo. Se uno pensa invece che le donne e gli uomini siano diversi, cosa che sembra difficilmente negabile, e che questa diversità si debba o si possa incarnare in attitudini, capacità e modelli di vita diversi, allora siamo in un altro campo.

Cosa intende per altro campo?

Credo che qui, più che la contrapposizione tra maschilismo e femminismo, sia in gioco la complementarietà tra due modelli di femminismo: per semplificare, da un lato quello americano, alla Betty Friedan, e dall’altro quello francese, alla Simone de Beauvoir. Il primo sottolinea il fatto che le donne devono avere diritti uguali agli uomini: in particolare, per quanto riguarda la scelta degli studi, l’ammontare degli stipendi, la scala delle carriere, eccetera. Il secondo va oltre, e suggerisce che le donne non debbano soltanto essere pari agli uomini in un mondo creato a immagine e somiglianza di questi ultimi, ma possano invece proporre modelli alternativi di vita e di lavoro, basate sulle proprie specificità.

«Specificità»! Una parola con cui oggi si mascherano i cantori della “complementarità” di genere: forma metabolizzata del maschilismo odierno che cerca di riproporre divisioni di compiti e ruoli sulla base di attitudini prefissate nell’essere uomo o donna....

Certamente non è la scienza l’ambito in cui si manifesta questo maschilismo. Ad esempio, oggi negli Stati Uniti e in Iran (e non a caso cito due stati così antitetici) le donne sono in maggioranza nei dottorati e nelle lauree scientifiche complessive, ma l’aspetto interessante è che si distribuiscono in maniera regolare nello spettro delle varie discipline, diminuendo gradualmente nel passaggio dalla medicina, alla biologia, alla chimica, alla fisica e alla matematica. I dati che riporto nel libro, sia pure en passant, mostrano una regolarità che dovrebbe essere studiata, e non rimossa, e spiegata in maniera convincente, e non superficiale. Per me, una parte della spiegazione sta appunto nell’idea che le donne siano più portate verso materie legate alla vita e alla concretezza, e meno per quelle astratte.

Ma in nome di questa distinzione le donne sono state relegate al ruolo di accudimento (madri e spose per vocazione sempre e comunque). Facendo del pensiero che comunque è astrazione, una prerogativa maschile.

Questo è un altro problema. Io parlavo di come le donne che hanno fatto del pensiero scientifico la propria professione, sembrano prediligere certi aspetti della ricerca scientifica ad altri. A questo proposito, il premio Nobel per l’economia John Nash, protagonista del film A beautiful mind, mi ha detto una volta che certe parti della matematica particolarmente astratte, come la logica (e lo diceva appunto a me, che sono un logico di professione...), fanno male alla salute mentale e tendono ad attrarre e a produrre un numero esagerato di "matti". C’è da riflettere sulla personalità di chi preferisce certe discipline (come me, appunto), e chi invece se ne sta saggiamente alla larga e preferisce campi più concreti.

A proposito di "matti", la percentuale maggiore sta forse tra gli scacchisti, un campo nel quale nessuna donna è mai diventata campione mondiale. Uno che invece lo è diventato, come Aleksandr Alechin, disse una volta al proposito, a mo' di spiegazione, che «le donne dimostrano la loro intelligenza non giocando a scacchi».

Cambiando scacchiera prospettica... Le donne e la politica...

Il rapporto fra donne e politica è un esempio della contrapposizione di cui ho appena parlato. Le grandi donne della politica (Golda Meir, Margaret Thatcher, Sonia Gandhi, Angela Merkel, Hillary Clinton, eccetera) non sembrano aver proposto un modo molto diverso di affrontare i problemi sociali, economici e politici rispetto agli uomini dei loro paesi, purtroppo. Se questo cambiasse, sarebbe un grande giorno per l’umanità, perché non se ne può veramente più di una certa politica, equamente suddivisa fra gli affaristi e gli incompetenti, di entrambi i generi, ma soprattutto maschi. Io guardo con interesse a politiche quali la statunitense Alexandria Octavio-Cortez o la finlandese Sanna Marin, che potrebbero proporre nuovi modelli alle donne in politica del futuro.

E le scienziate in politica? lei porta un esempio notevole...

Nel mio libro parlo soltanto di una donna in politica, perché il mio focus era sulle scienziate. Si tratta di Margaret Thatcher, che tutto era, tranne che una femminista (come dimostra il fatto che portava il cognome del marito), ma che aveva un background scientifico di tutto rispetto: un dottorato in chimica, preso sotto il premio Nobel per la chimica Dorothy Hodgkin (questa sì un modello in tutti i campi, compreso quello politico). È significativo che quando Thatcher arrivò a Downing Street, si vantò non di essere la prima donna a diventare primo ministro, ma di essere la prima scienziata.

E infatti ha fatto la differenza non come donna, visto che non era molto diversa politicamente da Ronald Reagan, ma come scienziata: in particolare, nell’appoggiare la costruzione e il finanziamento del Cern di Ginevra.

Quali difficoltà ancora oggi per la ricerca scientifica “al femminile”?

Oggi l’accesso alle università e ai laboratori di ricerca non è più il problema maggiore che le donne devono affrontare nella scienza. I problemi le donne li trovano nel proseguimento delle carriere, una volta entrate nel posto di lavoro o di ricerca. Molti di questi problemi sono ovviamente legati al maschilismo esistente, ma altri sono probabilmente prodotti dalla "specificità" alla quale alludevo in precedenza.

In altre parole, il modello di carriera che oggi impera nelle industrie e nelle università richiede una dedizione totale e assoluta, per poter scalare i vari gradini che portano al vertice, uno dei quali è un orario di lavoro da ottanta ore alla settimana. È un modello insensato e inumano, oltre che stupidamente maschilista e machista. Io non mi stupisco che molte donne preferiscano fare altro nella vita, dall’essere presenti in famiglia e in società, all’avere del tempo libero da utilizzare per se stesse: mi stupisco piuttosto che gli uomini siano così ciechi e sciocchi da perseguire essi stessi un modello del genere. E qui si potrebbe ripetere la battuta di Alechin: le donne dimostrano la loro intelligenza, non vendendo l’anima al diavolo per diventare manager.

La scelta di quelle che lei chiama le top model della scienza. C’è un filo che le lega?

Direi di no, a parte il fatto di essere tutte appunto delle "top model", nel senso positivo dell’espressione: cioè, modelli da additare agli uomini che pensano che le donne non possano eccellere nella scienza, e alle donne che vogliono perseguire una carriera scientifica. A parte l’eccellenza di ciascuna nel proprio campo scientifico, la mia scelta è stata fatta in base all’interesse delle loro vite. Alla fine ne cito alcune altre, che non ho trattato in esteso perché non sapevo come raccontare la loro storia in maniera avvincente e attraente.

Tra tutte le scienziate che presenta nel suo libro, quale ha sentito più vicina per “affinità elettive”?

Direi due, sopra le altre: la marchesa di Chatelet, compagna di Voltaire e traduttrice di Newton in francese, e Sofja Kovalewskaja, la cui vita dovrebbe diventare il soggetto di un romanzo o di un film. Quest’ultima, in particolare, mi ha permesso di citare da un lato Dostoevskij, Marx e Darwin, che lei e sua sorella hanno conosciuto e frequentato personalmente, e di mostrare come si possa essere allo stesso tempo grandi scienziati (matematici, nella fattispecie) e grandi umanisti (scrittori di romanzi e di teatro, nel caso suo). A conferma che la cultura non ha divisioni di genere, nei due sensi della parola (biologico e disciplinare).

Una breve risposta al PCL a proposito di "Pacifismo ed Antimperialismo".

I militanti del PCL se la sono presa a male per un mio articolo su Pacifismo ed Antimperialismo e sulla mia analisi della manifestazione "pacifista"del 25 gennaio a Roma. L'articolo, già anticipato dall'Antidiplomatico ed altri siti, è in uscita sulla rivista on-line "La Voce" dell'associazione GAMADI". Mi si accusa di malafede. Lasciando da parte insulti, polemiche ed accuse di malafede, ma cercando solo di fare chiarezza, devo dire che i contenuti della risposta del PCL al mio articolo confermano la superficialità delle analisi dei gruppi troskisti, fatte essenzialmente di slogan ultra-rivoluzionari lontani dalla realtà. Infatti si conferma il "rifiuto di un sostegno politico ai regimi dominanti in quei paesi", cioè quei paesi che sono stati presi di mira dall'Imperialismo, in quanto "regimi dittatoriali". Si afferma che "sì, noi stiamo dalla parte delle rivoluzioni di massa contro quei regimi, in piena autonomia dalle loro direzioni liberali o piccolo-borghesi ...". Si parla di presunte "rivolte di massa in Algeria, Iraq, Libia, o Egitto". Sembra che per i militanti troskisti qualsiasi gruppo dei Fratelli Musulmani, o dei gruppi fondamentalisti wahabiti e takfiriti, o degli integralisti islamici ceceni, uiguri, turkmeni, o magari dei figli privilegiati della borghesia filo-occidentale iraniana, scenda in piazza (con il sostegno dei media, dei governi, dei servizi segreti e delle ONG occidentali), segni l'inizio di un genuino tentativo rivoluzionario.

Ma noi sappiamo benissimo da dove sono partite le false Primavera Arabe, ormai fallite. L'opposizione egiziana era incentrata sui Fratelli Musulmani con l'appoggio di una fitta rete di bloggers formati negli USA e collegati a siti e ONG USA (come persino uno studio ad hoc dell'ISPI ha messo in luce citando sigle e nomi). L'opposizione armata algerina era basata su feroci gruppi takfiriti, mentre anche quella "pacifica" tunisina aveva come massima colonna portante la Fratellanza Musulmana con la patetica copertura di qualche partito di "sinistra". La rivolta in Libia è stata condotta da militanti della Fratellanza Musulmana e di altri gruppi fondamentalisti, ben foraggiati da Qatar, Turchia, Francia, UK, USA, ecc. Le agitazioni in Libano ed Iraq sono condotte prevalentemente da estremisti sunniti e gruppetti sciiti dissidenti foraggiati dall'Arabia Saudita. La rivolta armata siriana, ampiamente foraggiata e rifornita da USA, Francia, UK, Arabia Saudita, Qatar, ecc. - ed in gran parte non formata da Siriani, ma da mercenari stranieri - ha trovato, così come le sommosse in altri paesi - il pieno appoggio di potenti ONG occidentali finanziate da Soros o direttamente dai governi occidentali, come gli Elmetti Bianchi, e Medici senza Frontiere (sempre pronti a costruire ospedali da campo per i "ribelli" ed a denunciare fantomatici attacchi chimici). Anche Amnesty International ha fatto il suo alimentando per anni il mito di un fantomatico "Agente Caesar" che avrebbe fotografato i corpi torturati degli oppositori, ma che nessuno ha mai visto o conosciuto. Un Ponte Per, la ONG tra i principali organizzatori della manifestazione del 25, si è distinta per anni sotto la direzione di Martina Pignati ed oggi di Fabio Alberti , nel sostenere i tagliagole siriani ed i secessionisti curdi in Siria ed Iraq. Ma perché non risalire ai militanti di Otpor, tanto cari in occidente, che organizzarono il colpo di stato contro Milosevic, o i gruppi nazisti ucraini finanziati ed armati dagli USA per rovesciare il governo ucraino, o alla tragicomica fallita rivolta dell'agente USA Guaidò in Venezuela?

Accreditare queste orribili rivolte reazionarie, foraggiate e sostenute dagli Imperialismi occidentali (USA ed UE) come rivolte popolari verso il socialismo è veramente fuorviante. Lasciando stare le questioni di buona o cattiva fede, l'atteggiamento dei movimenti troskisti ed anarchici che nega la solidarietà a governi, che cercano di guidare fuori dalle secche del sottosviluppo e della dipendenza paesi ex-coloniali, è una strategia miope. Molti di questi governi furono fondati da giovani ufficiali rivoluzionari dell'esercito (come in Egitto, Libia, Siria, Turchia, Iraq, Venezuela, ecc.), o da movimenti piccolo-borghesi, come il Fronte di Liberazione algerino. Bene fece Lenin ad appoggiare Ataturk e l'URSS ad appoggiare Nasser e Gheddafi. Bene fa la Russia ad appoggiare Maduro ed Assad, presidente eletto a grande maggioranza in regolari elezioni, intorno a cui si è stretta la Siria per non essere balcanizzata. Le strategie trotskiste purtroppo si ripetono da 100 anni, da quando si opponevano ai tentativi dell'URSS di costruire negli anni '30 un fronte popolare antifascista, ed anzi cercavano di rovesciarne il governo. Questi atteggiamenti settari hanno significato un sostanziale isolamento, sterilità, e possibilità di strumentalizzazioni.

Per quanto riguarda la manifestazione del 25, io, come militante di NO War, GAMADI, Lista NO NATO e Comitato con la Palestina nel Cuore (ed ex-militante PCI anni '50, sessantottino e Rifondazione prima del disastro bertinottiano), ho preferito non andarci per non avvallare le fasulle parole d'ordine con cui era stata lanciata, e da cui la "sinistra di opposizione" che ha voluto essere presente non è riuscita a distinguersi. Mi interrompo per non incorrere in eccessi di logorrea, ma sono disponibilissimo a parlare con che intenda fare una discussione seria, cordiali saluti (in Buona Fede), **Vincenzo Brandi**



PRESIDENZA ONORARIA

Già Prof. Franco Molfese
Roma
Dott.sa Gisele Geymonat
Milano
Sen. Arrigo Boldrini
Ravenna
Prof. Hulusi Hako
Tirana
Prof. Fritz Erik Hoevels
Friburgo
Ad H. Prof. Yuri Bandazhevsky
Bielorussia
Pres. Johannées Robyn
Bruxelles
Regista Mario Ferrero
Roma
Prof. Alberto Granado
Cuba
Prof. Xhemil Frasherri
Albania
Mira M. Milosevic
Jugoslavia
Amb. Choe Taek San
Pyongyang (RPDC)
Prof. Roberto Gessi
Bologna

Com.per la Corea
Adolfo Amoroso
Miriam P. Ferri
Domenico Anastasia

Comitato Amici di Cuba
Miriam P. Ferri
Mauro Cristaldi

Comitato per la Jugoslavia
Jasna Thalek
Ivan Pavicevac
Andrea Martocchia
Rossella Sarto
Rita Roda
Miriam P. Ferri
Adolfo Amoroso

Coord. Scuola
Maria Rosa Tinaburri

LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.



Visitate il nostro sito, dove potrete trovare quella che abbiamo prodotto negli anni, oltre ai meriti che ci sono stati riconosciuti e ai nostri ideali.



G.A.MA.DI. Via di Casal Bruciato, 15 Roma
Telefono: 339 3873909
e mail: gamadilavoce@aliceposta.it
Sito: <http://www.gamadilavoce.it/>
Codice fiscale G.A.MA.DI.: 90051080589

COMITATO SCIENTIFICO
(ordine alfabetico)
Ing. Vincenzo Brandi
(ricerc. Chimico)
Prof. M. Cristaldi
(doc. naturalista)
Arch. Bruno De Vita
(Editore TV)
Dott. A. Martocchia
(astrofisico)
Prof. S. Tagliagambe
(Filosofo della scienza)
Prof. Massimo Zucchetti
(Ing. Nucleare)
(docente Ingegneria)

CISIS
(Com. It. Songun
Indip. Sovranità)
Pres.te M.P.Ferri
M.Cristaldi.A.Martocchia
F.de Blasi V. Brandi
M. Ferri F.Martino
S.Tagliagambe

COMITATO GIURIDICO
(ordine alfabetico)
Prof. A. Bernardini
(doc Diritto Inter.le)
Prof. M. Carbonelli
(doc. Diritto Intern.le)
Avv. G. Lombardi)
(Patrocin. in Cassaz.ne)
Avv. Itala Mannias
Avv. Giuseppe Mattina

GRUPPO TEATRALE del G.A.MA.DI.
“I NONOSTANTE TUTTO”

Monica Ferri
Mauro Cristalli
Mauro Pascolini
Chiara Cristalli
Gabriele Sabatini
Marco Spalliera
E altri
Regia: Monica Ferri

REDAZIONE TV
Miriam Pellegrini Ferri
Valentin

La VOCE
Mensile del G.A.MA.DI.
P.zza Leonardo da Vinci,
27
00043 Ciampino (Roma)
Telefax o6 / 7915200
Direttore Roberto Gessi